

Il presidente della Repubblica parla a Torino all'inaugurazione dell'anno accademico e fa capire le ragioni del supervertice al Quirinale dopo l'allarme sul rischio di golpe

«Viviamo un momento faticoso, si intersecano fatti di violenza e atti diversi incuneati per turbare o agitare il paese» Il rettore chiede aiuto per l'ateneo subalpino

# Scalfaro teme chi pesca nel torbido

## «Tempi duri e difficili, più travagliati che nel dopoguerra»

A Torino per l'inaugurazione dell'anno accademico, Scalfaro fa capire le ragioni per cui, lunedì scorso, convocò il supervertice al Quirinale. Il momento è «duro, faticoso e difficile», dice, gli atti «di violenza» si incrociano con i gesti di chi tenta di «incuneare» negli italiani «turbamento e agitazione». Qualcuno pesca nel torbido, insomma, e Scalfaro commenta: viviamo tempi più travagliati che nel dopoguerra.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Attraversiamo un momento «duro, faticoso e difficile», più travagliato di quello che l'Italia visse nel dopoguerra: perché c'è chi «incunea», in un paese già instabile, azioni che mirano ad intossicare l'atmosfera politica e la convivenza civile. A sette giorni dal supervertice del Quirinale, e dopo l'ostentato silenzio di Copenhagen, Oscar Luigi Scalfaro spiega per quale motivo lunedì 18 ottobre abbia assunto una iniziativa senza precedenti nella storia della Repubblica. In Danimarca, alle domande dei giornalisti, aveva opposto il «no comment». Lei mastica

facili analogie. Ma quando esplose la guerra, essendo noi ancora studenti, ci caddero addosso alcune difficoltà. Le difficoltà di oggi, per i giovani, sono enormi, e infinitamente più grandi di quando noi eravamo sui banchi di scuola». Parlando a Torino, Scalfaro ha ripetuto più volte il suo allarme per la crisi economica, la disoccupazione che cresce, le nuove generazioni che rischiano di rimanere «senza speranze». Ma campeggiano, tra i motivi di preoccupazione, i troppi episodi misteriosi, probabilmente non estranei al rimescolamento profondo avviato nei ranghi dei servizi di informazione. Gli artefici della tensione continuano a piazzare bombe, «l'Italia assiste a un crepito di rivelazioni», vere o presunte, senza precedenti. In questo clima il governo e il Quirinale, hanno tentato di reimporre un «primato della politica», e qualche elemento di visibilità e chiarezza nella vita istitu-

zionale. L'aria è intossicata, spiega ora Scalfaro. E nelle sue professioni d'ottimismo, si legge l'invito costante al «senso di responsabilità». Davanti al rettore dell'università, Umberto Mario Dianzani, al filosofo Norberto Bobbio e all'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, il presidente ha illustrato i suoi timori. Poco prima, Dianzani aveva spiegato le difficoltà dell'ateneo subalpino (giunto al 590esimo anno di vita). «Comprendo le difficoltà dello stato - aveva protestato Dianzani -, ma credo che sia arrivato il tempo di pensare, oltre al Sud che non decolla nonostante gli aiuti, anche al Nord che rischia di crollare». Un vero e proprio appello al governo, insomma, perché si impegni sul versante della politica universitaria. Scalfaro non ha risposto sul momento. Si è limitato a dire: «Le critiche fatte allo stato è giusto che siano disseminate e arrivano anche a me». Ma più tardi, dopo aver raggiunto la sede della facoltà di Economia e commercio, e dopo avere ascoltato il saluto del presidente della facoltà, Daniele Ciravegna, si è concesso una «battuta cattiva». «Vorrei lamentare di non riuscire a dialogare col governo - ha detto -. Ma in questo governo i ministri degli esteri, della giustizia, del tesoro, del bilancio, delle finanze, dei rapporti col parlamento sono tutti docenti universitari. Il problema del dialogo, perciò, è in famiglia».



Scalfaro a braccetto con Bobbio, durante la visita a Torino

# Miglio fa il profeta

## «La secessione sarà l'arma finale»

ROMA. Davvero la Lega punta alla secessione? Gianfranco Miglio, ideologo semiufficiale del partito di Bossi, fresco reduce da una fatica letteraria dal titolo «Italia 1996, così è andata a finire», sembra fare marcia indietro rispetto a precedenti affermazioni. «Secessione per i popoli della Padania è - spiega - una garanzia che si tiene sullo sfondo, non una prospettiva, non una minaccia. Questa possibilità è contemplata nella mia costituzione federale che sto scrivendo e che sarà presto pronta». Insomma, sembra di capire, la secessione sarebbe una sorta di «arma finale», una clausola, una possibilità prevista dalla Costituzione di Miglio «se le congiure tradiranno il progetto federalista».

Secondo Miglio infatti è bene non fidarsi dato che la storia italiana è una sequela di inganni del Centro sulla periferia, a cominciare dal 1865, per finire alla Costituzione del '48. «Fin dal secolo scorso si è sempre detto, prima con la monarchia, poi con la repubblica, di rispettare le realtà locali, ma il governo di Roma ha sempre scavalcato, anche e soprattutto per la Costituzione del '48 tutte le promesse di autonomia, soprattutto verso le regioni schiacciate da Roma con un centralismo ferreo». A questo punto, dice Miglio, è necessario, anche con la costituzione federale, garantire dagli stravolgimenti del federalismo romano. Peraltro il senatore del Carroccio non ha dubbi: dalle prossime uscite uscirà già «l'assetto federale» dell'Italia, dove per assetto federale si intende tripartizione geopolitica dell'Italia: «Al nord - dice Miglio - la Lega prenderà il potere per la sua posizione egemonica che le viene democraticamente dal popolo. Al centro la maggioranza sarà dei socialisti, al sud ci saranno i resti della Dc». E con questi, ossia le truppe di Mastella e Misasi, la Lega

# La relazione all'assemblea dei vescovi non evoca le vecchie formule dell'unità

## Il card. Ruini fa sperare ancora la Dc: «Scelte politiche in base alle situazioni»

Il Papa, nel suo messaggio, e il cardinale Ruini, nella sua relazione introduttiva all'assemblea dei vescovi, hanno richiamato i cattolici a testimoniare i valori cristiani pur nella distinzione tra fede e politica. La crisi che il paese attraversa è economica e politica, ma, soprattutto, «culturale, etica e religiosa». Preoccupazione per l'instabilità del paese e per il crescere della disoccupazione.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nel «momento non facile che il Paese sta vivendo» - ha detto il Papa nel messaggio inviato ai vescovi riuniti da ieri pomeriggio in assemblea a Collevale, in Umbria - «i fedeli laici sono chiamati a vivere il loro protagonismo nel mondo economico, sociale e politico, illuminati dalla dottrina sociale della Chiesa e dal Vangelo». Nessun accenno, quindi, alla vecchia formula dell'unità po-

impegno di servizio al bene comune ed a mostrare nella partecipazione responsabile alla vita sociale e politica una forma esigente di carità». Nel farsi interprete di questa linea pontificia, il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, ha detto ieri, nella sua relazione introduttiva, che occorre essere «ben consapevoli della distinzione tra Chiesa e comunità politica e di quanto essa giovi alla causa dell'evangelizzazione», precisando che «la Chiesa rispetta e rispetterà con intima convinzione la legittima autonomia di quanti agiscono sul terreno civile e la doverosa distinzione delle competenze e delle responsabilità». Ha, tuttavia, rilevato che «l'impegno dei cristiani, e specialmente dei laici, in ogni ambito della vita sociale, compresa la politica, devono ricordare di trovarsi in sincera e operante sintonia con la dottrina della Chiesa, che fa parte a pieno titolo del-

l'evangelizzazione». Neppure il card. Ruini ha fatto ricorso alla vecchia e logora formula dell'unità politica dei cattolici, né ha usato l'espressione sostitutiva coniata nel maggio scorso, vale a dire la «tensione unitaria» dei cattolici, ma ha invitato questi ultimi a non dimenticare che il loro punto di riferimento, per le loro scelte sociali e politiche, rimane la dottrina sociale della Chiesa. E ciò perché - ha spiegato Ruini - «la Chiesa non può in alcun modo rinunciare a proporre il suo insegnamento morale e sociale, anche per quanto riguarda l'ordine politico, avendo presente il concreto delle situazioni». Nella sostanza, il discorso non è di molto cambiato se non nel fatto che, non essendo chiaro quale sarà il futuro della Dc e delle sue possibili alleanze, la Chiesa ritiene opportuno rivolgersi a tutti i cattolici. Non è stato, però, compiuto quel

salto di qualità in base al quale la Chiesa, pur rivendicando il diritto più che legittimo di far sentire la sua voce in materia morale e sociale, avrebbe dovuto precisare, come il Papa ha detto in altre occasioni, che non intende identificarsi con alcun partito neppure con un'aggregazione di ispirazione cristiana. Rimane, in ogni modo, forte la «preoccupazione» della Chiesa - ha detto il card. Ruini - per le vicende del nostro Paese che continuano ad essere caratterizzate da acuta incertezza e instabilità. E, inoltre, «il sistema politico è investito sia dalla questione morale che dalla questione sociale». E l'aspetto più rilevante e più doloroso della questione sociale è la perdita o la precarietà del lavoro che colpisce persone e famiglie e che ha dimensioni gravissime specialmente nel Meridione. Ruini ha invitato il governo, le forze po-

PALERMO. Magistrati inquisiti per «Toga nostra», una città allo sbando ormai alla vigilia dell'elezione del sindaco e del nuovo consiglio comunale: che ne pensa uno come Enzo Sellerio, il grande fotografo delle immagini più efficaci e indimenticabili degli «anni Sessanta», il raffinato editore d'arte, l'intellettuale dalla battuta pronta e fulminante, l'amico di Leonardo Sciascia, una delle coscienze critiche d'una capitale tragica e tormentata, che in questi giorni vive un passaggio cruciale.

# Il fotografo palermitano parla della città e del voto

## «Chiedo di pensare più ai palazzi che al Palazzo»

# Sellerio: «Sì a Orlando ma basta con l'ideologia»

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

In questo momento così particolare. Mi chiamo Sellerio, ma - se mi si consente un «calembour» - non mi piace far la parte di Peter Sellers che in quel film, «Oltre il giardino», ammanniva previsioni sul futuro e parlava della bontà del raccolto. Qualche sera fa, a «Milano Italia» sul più bello le hanno tolto la parola in omaggio alla formula rapida e frenetica del dibattito televisivo. Che avrebbe voluto dire? Non muovo alcun torto a Gianni Riotta, che è così bravo; io non ho saputo calcolare i tempi del mio intervento; ma è pure vero che qualche minuto in più della trasmissione avrebbe dovuto essere riservato ai palermitani. Non voglio assumermi un ruolo che non è mio, ma alcune cose avrei voluto pur dire... Per esempio? Ci si è occupati finora a Palermo di tanti generi di cultura,



# Partito radicale

## Nudi e provocazioni d'autore da Toscani a Sanna per il tesseramento '94

ROMA. Partito radicale, si ricomincia. La rosa nel pugno ha quasi prosciugato i fondi raccolti lo scorso anno, e sta per partire con la campagna di tesseramento per il '94 il segretario del partito, Emma Bonino, si è rivolta ad alcuni dei pubblicitari più famosi del paese, che hanno accettato di lavorare gratuitamente. Sono nati così una serie di slogan e manifesti che saranno pubblicati anche sul nuovo quotidiano dei radicali, l'994. I pubblicitari, stando alle prime notizie, si sono sbizzarriti. Gavino Sanna, ad esempio, ha dedicato alle donne dell'ex Jugoslavia, che «hanno subito il fascino discreto dei signori della guerra», un enorme fello minacciosamente insidiato da un paio di forcheti. Oliviero Toscani, invece, gioca tutto sull'ambiguità, con l'immagine nuda di un ragazzo efebico, apparentemente indiano, sormontato da una scritta: «Quant'è?». Un'altra immagine dello stesso ragazzo, con però la scritta: «1000 lire al giorno per unirti al partito radicale». Toscani, comunque, chiarisce che il riferimento è alla battaglia del Pr sul problema della fame nel mondo. Piuttosto pesante anche la «provocazione» di altri due pubblicitari, Marco Ferri e Roberto Conti. Tanto pesante da

mettere a disagio la stessa Bonino, che non ha apprezzato che per invitare all'iscrizione si usasse lo slogan «Viva la ficca». Un complesso ragionamento sulla volgarità maschile e la libertà femminile l'ha, alla fine, convinta. E comunque ai pubblicitari era stata data carta bianca. Successivamente, è sceso in campo anche il presidente del Pr, Bruno Zevi, che ha rassicurato la Bonino raccontando che le stesse parole erano state messe, addirittura, in una camera a gas nel campo nazista di Auschwitz. Un altro pubblicitario, Mauro Montaroli, è stato più sobrio: ha trasformato la sigla del partito di Palmella, con l'aggiunta di numerose «s», nel «permacchio di Eduardo», che esce dalla bocca di una ragazza. Intanto, come è stato comunicato, è stato annunciato che da stasera Radio Radicale sospende ogni attività di normale informazione istituzionale. La decisione è stata presa dopo un'assemblea dei redattori della radio con la Bonino. «Questa grave decisione - è scritto in un comunicato - è maturata come unica possibile e adeguata risposta alla crisi profonda che investe Radio Radicale e con essa migliaia di altri radio, per l'assoluta incertezza in cui viene lasciato il settore della radiofonía».